59

A. Barbati

LA MARCHESA ED IL TAMBURINO

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA I
SCAFFALE 5
56859 FILA I

01452

LA

MARCHESA ED IL TAMBURINO

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

RAFFAELE D' AMBRA

CON MUSICA

DEL M.° ANIELLO BARBATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO IN NAPOLI

Nella Quaresima del 1857.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VICOLETTO SALATA A'VENTAGLIERI N. 14.
1857

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Direttore della Musica Sig. *Moretti.*

Direttore dei Cori Signor *Zoboli.*
Direttore della parte rappresentativa Sig. *Grandillo.*
Direttore dell' Orchestra Sig. *de Natale.*
Concertino Sig. *Rossi.*
Rammentatore Sig. *Sassone.*
Scenografo Sig. *Amato.*
Appaltatore del Vestiario Sig. *Cimmino.*
Direttore del Macchinismo Sig. *Queriau.*
Attrezzista Sig. *Stella.*
Appaltatore dell' illuminazione Sig. *Radice.*

ATTORI

D. Ganio, ricco possidente	*Sig.r Alessandro Zoboli.*
Adele, sua nipote e pupilla	*Sig.a Alessandrina Castellucci.*
Ernesto, altro suo nipote	*Sig.r Giuseppe Tombesi.*
Lidia	*Sig.a Adelaide Miniati Ramoni.*
Favonio, Cavaliere spiantato	*Sig.r Raffaele Grandillo.*
Taddeo sarto, finto Barone	*Sig.r Ferdinando Casaccia.*
Fulgenzio, Notaro	*Sig.r Valentino Fioravanti.*
Ambrogio, decano	*Sig.r Salvati.*

Servi e Contadini d'ambo i sessi.

L'azione ha luogo in Marano a'nostri tempi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salotto con vari usci, di cui uno in fondo. — Tavoli specchi, quadri, e cortine colorate.

D. Ganio, Notajo, ed Adele, *i primi seduti in discussione tra loro, e l'altra ad un angolo.*

Adel. Amore, amor che mi fai stare in pene,
Su l'ali del desio vola al mio bene;
Narragli quanto io soffro e quanto l'amo,
E come or più che mai l'anelo e bramo.
E il bramo a me vicino,
Ei che sol può cangiare il mio destino.
Amor vola, e se lice,
Riedi con esso, e allor sarò felice!
Gan. Ma questi fogli di mia nipote
Si son compiuti?
Not. (terminando di scriver) *Nunc.*
Gan. Nol credo.
Not. (con carta in mano)
Ecce, ottomila scudi di dote;
Pariter, due di buon corredo.
Gan. Che cosa hai scritto per l'antefato?
Not. *Etiam cum prole*, mille ho notato.
Gan. Per lacci e spille?
Not. Dugento ho fatto.
Gan. È troppo poco.
Not. Ma questo è il patto.
Or che il futuro sarà presente
Da' sposi in erba si segnerà.
Gan. Va fatto a norma della mia mente;
Il mio disegno compito è già.
Adel. Voi fate i conti; ma dove è l'oste?
Gan. Verrà il Barone.
Adel. Colui nol vuò.
Gan. Queste son nozze da me proposte,
Adel. Io son la sposa; e dico no.
Gan. (Ve' come è dura, ve' come è amara;

Ma alfin di casa sgombrar dovrà:
Sol dee restarci Lidia mia cara,
Che tutto in succhio venir mi fa.)

Adel. Ma voi vedete che tirannia!
Che mai si brama? dove si sta?
Delle mie nozze la scelta è mia;
Io ne reclamo la libertà.

Not. Uscita lei, Lidia formosa,
Actum tra'vivi dal vecchio avrà:
E, fatta ricca, mellifua sposa
In brachia mea lieta cadrà.

SCENA II.

Coro di Servi, Giardinieri, *e detti.*

Adel. Qual suon?
Gan. e Not. Chi è mai?
Coro. Giunge lo sposo.
Adel. Io mi nascondo...
Gan. Vieni qui.
Not. (trattenendola) Figlia.
Coro. A la novella grido festoso
Ratto si sparse per la famiglia.
Chi muove a fretta, chi corre all'opra;
Servi, Coloni vanno sossopra;
Sin dal villaggio la buona gente
Corre al Baron lieta e ridente,
Sclamando a coro: più nobil nodo
Far non poteva chi lo pensò.
Adel. A me non preme.
Gan. Ma via.
Adel. Non odo.
Libera io sono.
Gan. T'accheta.
Adel. No.
Andate, andate, non m'irritate,
O i grilli in testa mi fo saltar;
E farò cose sì clamorose
Da far qui tutti trasecolar
Gan. Non far la strana, non far l'insana;
Codesti modi ti dèi scordar:
Con me ti tocca chiuder la bocca,

O guai! se in ira mi fai montar.
Not. Ma ormai tacete; matti voi siete:
Ogni promessa si dee serbar:
Scritti son gli atti, distesi i patti;
È vano, è vano più schiamazzar.
Coro. Avendo a lato lo sposo amato,
Questi lamenti saprà calmar.
A fargli onore, con lieta fronte,
Fin oltre il ponte bisogna andar
(vanno via tutti per diverse parti)

SCENA III.

Lidia *in abito dimesso dall'uscio in fondo.*

Che udii! Lo sposo giunge,
E viene in compagnia d'un cavaliere.
Ah! i sogni, i sogni miei
Avverati alla fin veder potrei.
Dalle cure d'infanzia venuta
A'begli anni che nasce l'amor,
Come nave dall'onde battuta,
Agitato ebbi il giovane cor.
Ma in mezzo alla procella
Che i sensi miei smarrì,
Brillò romita stella
Di più ridenti dì.
E il core un fremito
Mi ricercò;
E amor tra i palpiti
Lieto sperò.
Or quell'astro di splendidi auspici
Nuova luce diffonde su me;
E mi chiama ad eventi felici
D'una sorte, cui pari non è.
Coraggio! La fortuna
Gli audaci ognor giovò;
E a me sin dalla cuna
L'ardir non mai mancò.
Soavi fremiti
Già sento in cor...
Già nuovi palpiti
Provo d'amor.

Addio nacchere e tamburelli, addio giuochi di corda e di prestigio, abietti strumenti di un mestiere che esercitai tra pene e pericoli. Buon per me, che fuggendo da essi, seppi qui ignota allogarmi per cameriera! L'amor di D. Ganio già mi trasforma in marchesa, perchè gli faccia onore, e perchè non sia negletta all'arrivo dello sposo. Ma se questa è una vanità per me, che egli spera sua consorte, ci è pure il mio buon profitto. Con questo titolo, benchè mentito, saprò bene io volare nel mondo della realtà.

SCENA IV.

Adele *e detta.*

Adel. Lidia... Lidia...
Lid. Come siete agitata!
Adel. Giunge lo sposo.
Lid. Vado a vestirmi da marchesa.
Adel. Io voglio fuggire...
Lid. Fuggire! ma no: perchè?
Adel. Io nol voglio; nol posso volere.
Lid. Nol potete? Adagio, signorina: intendiamoci bene, questo è un altro discorso. Io son donna da meritare ogni vostra confidenza. C'è dunque un primo amore, eh?
Adel. Sappilo; sì.
Lid. Se è questo solo, è poca cosa. Ma come si dirà allo zio? Come si penserà con lo sposo?
Adel. Io ho scritto a lui che mi ama; e spero non vorrà vedermi strappata all'amor suo. Tu puoi per ora saper pregare lo zio. Quanto al Barone, diglielo chiaramente, che io amo altri; che son furente del mio amore; e che per lui c'è da temere.
Lid. Via signorina Adele, rasserenatevi. Lasciate fare a me: sarà questo il primo affare che negozierà la marchesa. Chiamatemi tale anche voi, e penserò al vostro bene.
Adel. Ah Lidia!
Lid. Marchesa, (*entrano a manca*).

SCENA V.

Dette e D. Ganio.

Gan. Sono scappate entrambe. Lidia, Lidia.

Lid. (*dentro*) Signore, non entrate.

Gan. Come! nella casa mia non posso entrare?

Lid. Non potete, c' è la Marchesa.

Gan. Qual marchesa?

Adel. (*uscendo*) È Lidia, che deve fare gli onori di casa; se la vedeste! è già diventata nobile.

Gan. È c'era dubbio? Quando le ho fatto fare gli abiti da un buon sartore, che altro non tiene per addivenir marchesa? E tu, ancora così sparecchiata, come ti presenterai allo sposo?

Adel. Ma caro zio, volete proprio che accetti lo sposo dalle nuvole? Non sapete che questa antica tattica di conchiudere sponsali è caduta dall' uso. I matrimoni oggidì non si fanno più per lettere o per ritratti, o per cooperazione di vecchie zie, ed accorti parrucchieri: ci vogliono due occhi che veggano due occhi, e si piacciano.

Gan. Che occhi mi vai filosofando? Per codesti occhi le fanciulle vanno a male. Il matrimonio si fa col giudizio.

Adel. La sbagliate; si fa col cuore.

Gan. Col cuore eh! Vale a dire con un giovanottino dalla ricciuta zazzera e da' grandi baffi, con gli stivalettini, la giamberghina, il calzoncino, e che sia danzatore di polke, e cantatore di romanze.

Adel. No, no; avete ragione. Ad una ragazza si conviene un marito con la parrucca, e le fibbiette alle scarpe. Che vi pare? Affinchè possa egli fare da papà, e nelle occasioni anche da signor nonno.

Lid. (fuori) Signori, riverite la marchesa

Adel. Le son serva, signora marchesa,

Gan. Come sei fatta bella! Vieni qui, marchesina mia.. io. . . .

Lid. Perdonate; ho altri uffici da disimpegnare.

Gan. (trattenendola) Ma il primo tuo ufficio sarebbe...

Lid. Di fare gli onori ai nuovi arrivati (via).

SCENA VI.

Adele *e* D. Ganio.

Adel. (Cielo, assisti Lidia!) Vi siete dunque persuaso
che gli occhi e il cuore fan tutto?
Gan. Eh! taci una volta. Donne, siete tutte così.
Siete bambine ancora,
Mal ferme su i ginocchi,
E se fissate gli occhi
A un tal che vi par bello,
Quello, soltanto quello
Vi dee felicitar
Adel. Così va il mondo ognora;
Che ci volete far?
Gan. E invan drizzar si pensi
La mente lor bislacca:
Parlando in tutt' i sensi,
Non ne cavate un'acca.
Ma, figlia, egli è un pezzente.
— Non me ne importa niente.
Ma, figlia, è un bellimbusto.
— Ciò appunto è di mio gusto.
Ma, figlia, ha cento amanti.
— Così son tuttiquanti
Ma, figlia, egli è un somaro.
— Così si fa più caro.
Ma, figlia, è un malandrino:
— Ciò mostra ingegno fino.
Ma figlia, è un vagabondo:
— Così conosce il mondo.
E un fiero giocatore,
Un tristo ingannatore,
Mangione, ubbriacone,
Un tipo di birbone...
-- Sia, qual volete, discolo:
Ci piace a noi, papà?
La donna anche il diavolo
Mansuefar potrà.
Adel. Pesa su questo secolo
Sì grande verità.
Gan. Sciocche! cieche! e non vedete
Da costor che mai ne avete?

Gelosie, travagli, affanni
Tradimenti, pene, inganni:
Poi lasciate in abbandono,
Vi rodete in brutta noja;
E vi costa un dì di gioja
Una vita di dolor.
Nè credete che il vecchietto
Sia straniero a questo affetto:
Vive in voi, fedele a voi,
Come al tempo degli eroi;
Sempre insieme, e sempre amate,
In un'estasi d'incanto;
E vi costa un sì soltanto
Una vita tutta amor.

Adel. Ma d'un vecchio il foco ardente
Non può mai scaldare un cor.

SCENA VII.

Lidia, *indi* Adele.

Lid. Va a capello: è fatta. L'uno è intimidito ; l'altro sorpreso; entrambi ammaliati. Esulta, Lidia : altre cure, altri amori. D. Ganio, Notaro, Cavaliere, Barone contrastatevi la mia mano, attendete la vostra fortuna dalla mia scelta.Ma sì, che mi sentiva nata per grandi imprese! Signora Adele, signora Adele. (*chiamando*)

Adel. Ebbene! gli allontanasti?

Lid. Tutto è fatto: adesso salgono.

Adel. Che dici?

Lid. Sono stretti alla mia catena: secondatemi, e sperate.

Adel. Ma...

Lid. Vengono, entriamo (entrano a manca).

SCENA VIII.

Taddeo *e* Favonio.

Fav. Sei pazzo?

Tad. Non è cosa:
Aje ntiso la Marchesa?

Fav. Senza veder la sposa?

Tad. Qua sposa?... e non è mpesa!
Sibbè fosse cchiù bella
D'Aspasia, Ceccia, e Lena;
Sibbè fosse na stella,
Na fata, na serena,
Non mme ne mporta affatto,
Io rompo ogni contratto.
Aje ntiso ch'è na pazza,
E nc'è l'ammico caro?
Che buò che s'esce a mazza,
Pe terzià denaro?
Cchiù priesto la Marchesa
Nce po pagà la spesa:
Vedennola, toccato
Mm' ha propio a ddò mme coce,
E doce, doce, doce,
Sto sciulianno ccà.

Fav. Taddeo!

Tad. Non sì scannato!

Fav. Taddeo!

Tad. Non c'è che fa.

Fav. Odi a me. Tu sei qui giunto?

Tad. Pe mme fegnere Barone.

Fav. L'arti nostre, sono al punto?

Tad. De fa chiuove a battaglione.

Fav. Tu Baron...

Tad. Tu Cavaliere.

Fav. Ambi...

Tad. Asciutte comm'a ll'esca.

Fav. Or col senno del mestiere...

Tad. Cca venimmo a fa na pesca.

Fav. Vale a dir?

Tad. Che na mogliera
Già proposta co la dote...

Fav. Noi con tasche magre e vuote
Siam venuti?

Tad. Ad affuffà.

Fav. E da misero sartore
Divenir Baron ti feci:
Io, già prole di signore,
D'un tuo amico fo le veci.
Ciò è un bel rischio, non l'ascondo;
Ma ne' rischi è la fortuna:

La pecunia in questo mondo
Tra i perigli si raduna.
Che se poi la nobil dama
Esser dee tra noi contesa,
Dèi saper che la Marchesa
È dovuta al Cavaliere

Tad. No.
Fav. Sì.
Tad. No.
Fav. Sì.
Tad. No.
Fav. Vien gente.
Tad. Cavaliè...
Fav. Ci siamo.
Tad. Accorto.
Fav. Tu mi udisti?
Tad. Tiene a mente?
Fav. Non facciam naufragio in porto.

a 2 dopo avere spiato intorno

Fav. Zitto, piano, ardito, e franco,
Fronte dura, e ciera scaltra,
Bianco il nero, e nero il bianco
Noi dobbiam qui sostener:
E a me l'una, e a te poi l'altra
Sarà fonte di piacer.
Tad. Zitto e chiano, io sto allo mpuosto,
Co na mutria fina e vera:
Se sì fermo, io so cchiù tuosto;
E stong' arzo cchiù de te:
Co la mbrumma e la mogliera
Belle cose vuoje vedè.

SCENA IX.

D. Ganio, Notaro, *e poi* Adele, *e dette.*

Gan. Scusate, Signori, se forse avete atteso.
Fav. Oh! per nulla.
Tad. Scusate, ... vedete ... la Marchesa ...
Fav. Vostra ospite ...
Gan. Capisco, vi ha trattenuti. Quale di voi dunque...

Fav. Ecco qui il Barone Trifico....

Tad. Treffiche dei Mazzoni di Capua, siccome vi scrisse il comune amico...

Fav. Annibale:

Tad. Questa è la corrisponnenza : leggeteve le lettere credenziale.

Gan. Ah ! l'amico Annibale? Bene, bene. E voi ?

Fav. Il Cavalier Favonio Verlascio dell'anfiteatrale nobiltà campana, perno e sostegno, affine ed amicissimo del Barone. Soci sin dalla prima infanzia , colleghi di grandi industrie e di difficili intraprese, era mio dovere accompagnarlo pronubo al suo raggiante imeneo. Ma la Signorina ?

Gan. Adele, esci. *salde et valide.*

Not. Sporgete, *salde et valide* Non perdete l'occasione: che i mariti si pigliano per assalto.

Gan. Ecco, signor Barone, vi presento la mia pupilla e nipote (parla) destinata a voi (parla).

Adel. Riverisco.

Tad. Anze, ho l'onore (a Favonio). Tu si pazzo, io voglio la Marchese: gallottole mpastate non ne magno.

Fav. (Zitto, pensa a' denari).

Gan. Quanto alle nozze, or ora ne toccheremo. Perdonerete se ella sta....

Not. *Aliquantulum exagitata,* perchè essendo voi quello che dovreste essere , comprendete , che le *puellae* in vedere il loro prossimo futuro concubiculario *erubescunt*, *evanescunt*, *exardescunt.*

Tad. Mamma mia! E sto Seneca sbenato chi è ?

Gan. Il notajo di casa , intrinseco amico mio , chiamato all'uopo.

Tad. Cioè, all' uopo non sarria veramente lo notaro , ma... vì che non se pazzea, da li Mazzune de Capua farse na passiatella nzino a Marano...

Fav. (Bestia!) Col *tilboory,* che abbiamo rimandato indietro.

Gan. È giusto ; perdonate ; tutto è apparecchiato per ristorarvi : favorite (loro fa strada).

Fav. Andiamo (riverisci).

Tad. (Schiatta, non la voglio) Signorina... (saluta e via).

Fav. Ho il bene (vanno via).

Adel. Non ne voglio sapere...

Not. (tenendole presso) Che puella imperfetta è diabo-

lica. È finito il mondo; le ragazze non vogliono il marito!

SCENA X.

Giardino con due viali, e due gabinetti di verdura nel fondo.

Lidia, *poi* Notaro, D. Ganio, Favonio e Taddeo.

Lid. Fra tante mie conquiste
Erra la mente incerta;
Ma il core che ascoltar non vuol ragione,
Mi fa sembrar più caro il mio Barone.
Pur mi debbo tacere, e veder pria
Dove vanno le cose,
E poi svelare le mie fiamme ascose.
Basta per or che tutti
M'offrano voti e incensi;
E... all'avvenir l'astrologo ci pensi.

Not. Ah! *mea Lidia!*

Lid. Addio Notaro.

Not. Io ti anelo...

Lid. Adagio.

Not. Io bollo...
Da' calcagni infino al collo
M'ha impiagato amor per te.
Col tuo sguardo eguale a un faro,
Tu fai lume al mio destino;
Tu mi spieghi un calepino;
Tullio e Flacco sei per me.

Lid. Anche io v'amo; ma quell'atto
Inter vivos?

Not. Certo io dico:
L'abbi, o cara, come fatto.
Es mea sponsa ...

Gan. (afferrando il notaro pel collaretto).
Sposa un fico!

(Lidia da un grido, e vuol fuggire per un viale, dove si si abbatte in Favonio, che dolcemente la trattiene, mentre all'angolo a manca si altercano D. Ganio ed il Notaro. Cosicchè fannosi due gruppi in azione nel medesimo tempo).

1. *gruppo.*

Gan. E tu ardisci porre il dito
Nel piattello a me serbato?
Not. Il piattel quand' è condito,
Muove e punge ogni palato.
Gan. Guai, ti dico, a chi presume
Venir meco in concorrenza.
Not. Son le donne un *jus comune*,
Per unanime sentenza.
Gan. Tu non c'entri.
Not. Sì, che io c'entro.
Gan. Io t'uccido.
Not. Ed io ti sventro.
Gan. Voglio darti su la zucca...
Not. Io ti cardo la parrucca...
Gan. Prendi...
Not. Piglia...
Gan. Maledetto!...
Not. Accidenti!
Gan. Oh cielo!
Not. Ahimè!

a 2

Ve' che nobil moccoletto
La ragazza appresta a me.

2. *gruppo.*

Fav. Ah! mia cara, all'aura, ai venti
Ti domando in ogni loco:
Ardo, avvampo nel tuo foco;
L'amor tuo m'incenerì.
Lid. Ardo al par; vorrei; ma temo
Esser preda a' tradimenti.
Fav. Io ti adoro, io smanio, io gemo:
Un destino a me t'unì.
Lid. Non turbate il mio riposo:
Ho timore: non son usa...
Sì, ti giuro, son tuo sposo
Gan. e Not. Sposo, un corno!
Not. Chi si abusa?
(Lidia dà un grido, vuol fuggire per l'altro vialo a man-

ca, dove si avviene in Taddeo; il quale prende dolcemente a favellarle d'amore, mentre D. Ganio e il Notaro, ghermito Favonio, lo traggono innanzi nella loro barruffa all'angolo opposto. Cosicchè fannosi due nuovi gruppi in azione nel medesimo tempo).

1. *gruppo a* 3.

Not. Sei tu un caprio!
Gan. Sei mandrillo!
Fav. Piano, pian....
Gan. e Not. Ma non è il modo...
Fav. Eh! tacete; o anch'io qui strillo.
Gan. In quel muro c'è il mio chiodo.
Not. C'è anche il mio...
Gan. Nò, è mia.
Fav. Che vostra!
Ci perdete il tempo tutti.
Not. Io v'ammazzo.
Fav. Eccomi in giostra.
Gan. Resterete a denti asciutti.
Not. Non mi fate alzar la cresta...
Fav. Son tentato a darvi in testa...
Gan. Prendi...
Not. Piglia...
Fav. A voi: sgombrate.
Not. Non tirar...
Gan. Non dar capate...
Fav. Ah! barbogi!
Gan. e Not. Io te l'ho detto.
Fav. Vuo' pestarvi per mia fè.
(avvedendosi di Lidia e Taddeo)
Oh! che nobil moccoletto
La ragazza appresta a me.

2. *gruppo a due.*

Tad. Marchesì, tu si na stella:
No scappà, damme sta zampa:
Nc'aggio visto sta faccella,
Mm'aggio ntiso ascevolì.
Lid. Oh! quegli occhi! anch'io; ma il vieta
Il pudor... mi fo una vampa...

Tad. Mena mo, statte cojeta;
Coccia lloco, e non fuì.
Lid. Ah! che dite! no, non oso...
Tremo tutta... sento un fuoco...
Tad. Fatte ccà, ch' io mme te sposo.
Gan. Fav. e Not.
Sposo, un corno!
Lid. Ah!
Tad. Ne' chi è lloco?

(I tre danno addosso a Taddeo, e vengono ad atti minacciosi tra loro. Nella contesa involgono anche Lidia; la quale fuggendo qui e colà, si comporta con iscaltrezza e civetteria verso ciascuno).

I tre. Ella è mia.
Tad. Vuje pure!
I tre. Un patto
Al mio talamo la lega.
Tad. Va benone: io nc'entro nquatto.
Che figliola!
I tre Non ci è spiega.
Uom. Vieni...
Lid: Ah! no.
Not. T'affretta.
Lid. Ahi trista!
Gan. Vieni....
Fav. Vieni.
Lid. Io tremo!
Uom. Ohimè!
Tad. (Strappando Lidia dalle mani di tutti).
St'arcigliola è na conquista
Che s'attacca schitto a me.

(Gli uomini lasciano la donna, e si vengono incontro con le pugna serrate. Lidia ricorre in mezzo di loro, esagerando i suoi spaventi.)

Gli uomini a 4 fra loro.

Gan. Se ancora due motti d'amor si borbotti,
Pregatevi il cielo, che vivi vi pelo!
Fav. Se ancora un sol detto parlate d'affetto,
Con impeto insano vi afferro, vi sbrano.
Not. Olà! se in conflitto si trova il mio dritto,
Leon mi riduco; vi assanno, vi sbuco.
Tad. Guè, guè, si a lo tutto mme faccio cchiù brutto,
Se sciulia lo carro, co l'ogne ve sguarro.

Lid. Ah no! v'arrestate, vi prego, v'imploro...
Se mai non cessate, di tema mi moro.
Gli uomini a 4 a Lidia.
Gan. Indegna; il mio foco ti par che sia gioco.
Ingrata! mi vivo di fiamme in un rivo...
Fav. Amore in me bolle... dall'ira son folle...
Tradirmi ad un tratto! di rabbia son matto.
Nat. Iniqua! in tal guisa la speme hai recisa?
Si turpe usar meco? di bile son cieco...
Tad. Nè avastano treje! Marchè ne vuô seje?
Non vedo ... non sento ... già pazzo addevento ...
Lid. (a solo a mezza voce, ed a ciascuno a parte.)
Deh! fate più mostra di senno, e son vostra.
Prudenza in voi bramo; sapete che v'amo.
Giudizio vi dico: mi è in odio l'amico.
Ma via, non più pene: voi siete il mio bene.
(a 4 gli uomini tra loro spingendosi a vicenda.)
Gan. E se più ti ostini, -- va chiama i becchini:
Coi morsi. coll'ugna, -- con calci, con pugna,
Ti stringo, t'avvinchio da farti crepar.
Fav. E tu se tarocchi,--due dita negli occhi
Avrai, con un pugno,--sì enorme sul grugno,
Da farti a momenti,--i denti saltar.
Nat. E tu, se non scappi,--ti chiudi, e ti attappi,
In fronte ti sagno,—*cum baculo magno*,
Da farti di corto,-- giù morto piombar.
Tad. Si mo no scappate,--ve piglio a petrate,
E dàlle alla chiocca,--all'uocchie, a la vocca,
Ve sgommo,--sdellommo, ve manno atterrà.
Lid. Fanciulle, se care,--a molti sarete,
A uscir dalle gare,--da Lidia apprendete:
Burlandoli ad una,--gioite nel cor:
Vien pria la fortuna,--e dopo l'amor.
(La donna fugge di mezzo alla baruffa, mentre più ferve tra gli uomini.)

Fine dell'atto 1.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Campagna remota e solitaria.

Ernesto *con quattro* Tamburini.

Ern. Bello e vario del soldato
È il mestier dell'armi al campo;
Mentre gajo e spensierato
Offri omaggio alla beltà,
Il tambur ti chiama al campo:
Rataplan, taplan, taplan.
Tra il buon vin, gli amici, e 'l giuoco,
Tra i bei vezzi, e i lieti carmi,
Mentre il cor s'accende al foco
Di soave voluttà,
Il tambur ti chiama all'armi:
Rataplan, taplan, taplan.
Se nojato del tuo bene
Vuoi fuggir, nè trovi scampo;
Mentre stai fra le catene,
E desii la libertà,
Il tambur ti chiama al campo:
Rataplan, taplan, taplan.
Bel mestier di grandi imprese,
Armi e campo, campo ed armi;
Mentre riedi a chi t'accese
Nell'aprile dell'età,
Il tambur ti chiama all'armi:
Rataplan, tataplan, taplan.

Ritiratevi al Quartiere; gli esercizj da quì ad otto giorni (i tamburini vanno via.)

Non credeva possibile che io avessi potuto cambiare di guarnigione, e di ottenere un permesso di otto giorni. Ma che non poteva la lettera di Adele! scrivermi dopo così lungo tempo! Pur son giunto, ed in breve sarò da lei. Sì; ma come mi presenterò allo zio, presso cui feci già tanto lo sventato? Eh! non è tempo di riguardi. Adele sta in pericolo per amor mio; ed il miglior consiglio sorgerà sul campo di battaglia. (via).

SCENA II.

Corte scoverta con grandi acacie a' quattro angoli: ai lati quattro usci che immettono negli appartamenti, ornati di vasi di leandri. In fondo, giardino che precede il palazzo, con cancello dischiuso. Crepuscolo della sera.

Taddeo *solo, indi* D. Ganio, Favonio *ed il* Notaro.

Tad. Mo: lassateme piglià no poco d' aria. Ah! mme songo arreccuto. Aggio avuto lo canzo de pescà la verità; mm'ave ditto la Marchesa, che penne tutta da lo lato mio: guè! e te pare niente chillo sorte de pisemo. Vì ca la Marchesa è bona! no, la Marchesa è bona assaje. Vi che la Marchesa tene a buon piso qualità e quantità, e responne a tuono a ddo vuoje, comme vuoje, e quanno vuoje. Mme pare mille anno de fare sto sacrificio.

Gan. (dal primo uscio a manca) Barone, ho lavorato molto per voi; ed ho impiegato ogni arte..

Tad. S'è lecito, ch'avite fatto?

Gan. Ci son quasi riuscito: un altro colpo, ed il negozio è certo per voi.

Tad. Non ve sia pe comanno; quale niozio?

Gan. Adele ...

Tad. Ah! chisto è lo negozio tujo, e chesta è l'arte ch'aje fatta? E sacce che ll'arte non te renne, e lo negozio è falluto. E comme! tu si biecchio, e non aje appurato ancora, che a nnepoteta l'hanno sbertecellata la capo?

Gan. Barone! non mendicate scuse: state alla promessa; o lasceremo ridere Capua e Marano.

Tad. E non fa che se scosceno Averza, Casandrino, e Panecuocolo. E tu per una tua sbertecellata nipote mme vorrisse fa rinunziare a la Marchesa?

Gan. Alla Marchesa? La Marchesa è pei denti miei.

Tad. Quanno li tenive; ma mo spetta a mme de mazzecà porpa; e a te d'aggliottere pinole.

Gan. Barone! noi verremo alle brutte.

Tad. Oje D. Gà, pe mo mm'acchiappo la bella.

Gan. Barone, noi siamo tre coalizzati contro di voi.

Tad. E tante appunto mme ne servono; uno per portà la torcia, e l'aute duje pe testmonie.

Gan. Barone! Barone!

Tad. Don Gà! don Gà!

Gan. Vedete che io posso...

Tad. Che vuoje potè! io tengo fruscio mmano.

Gan. Ebbene, apparecchiatevi agli scappellotti ed agli sgrugnoni. (va via minacciando pel primo uscio a manca).

Tad. Ed io pure te pozzo dà lo cottone. Tu vide comme ammola sto viecchio! me vo fa mettere a riseco l'estemporanea nobiltà de'miei natali, e si non fosse pe la marchesa, me scordarrie d'essere barone, e le vorria fa vedè chi è...

Fav. (dal secondo uscio a destra) Taddeo! Tu ammazzi e distruggi il commercio.

Tad. Tu che dice?

Fav. Se nelle contrattazioni finanziere tu togli la buona fede, non v' è più traffico

Tad. Nè, tu vai danne nummere?

Fav. Non farmi lo scimunito: noi contrattammo il matrimonio di Adele: noi consentimmo sul terzo della dote che spetta a me: adunque sposa, e paga.

Tad. Cavalià mm' aje persuaso: poverommo si benuto nfino a cca a pede: è giusto chello che te dice. Sa che buò fa. Va, pigliate D. Adele co tutta la dote; conzolate, e bon prò te faccia. Per noi, ci adatteremo colla Marchesa.

Fav. La marchesa è pasto cavalleresco; e sarà mia a forza.

Tad. Se! bella bona fede che nce starria a sto trafeco!

Fav. Taddeo, la Marchesa non è ditale d'un rattoppacenci. Hai provocato a bastanza una bile che può amareggiarti il baronato. O smetti codesta audacia, o alle tue frodi alzerò il sipario (parte minaccioso).

Tad. Galantommo mio, a rrevederce. Pò dice che uno passa no guajo! Vide se chisto mo non feteva d'essere acciso! Già è la midia, che sta fra i negozianti dello stesso genere. Ma, Taddè, la trastola saie ch' è famosa? Cheste so cose belle assaje: quanno s'appurarrà sto matremmonio, fatto pe pura inclinazione, allora, sa comme te chiammarranno...

Not. (dal secondo uscio a manca) Baro!

Tad. Mamma mia! io steva parlanno de matremmonio, e mm'è paruto che mme responnesse no piecoro; puozze essere acciso!

Not. Conoscete voi il diritto positivo?

Tad. Io pe mo veco no stuorto.

Not. Contro di voi sapete che ci è una novella giustinianea?

Tad. Tu fusse pazzo?

Not. Voi non siete più al caso di negarvi a condurre la sposa in cubicolo.

Tad. Addò aggio da portà la sposa?

Not. *In cubiculo tuo.*

Tad. Nò: ncorricolo te la puorte tu e D.Ganio. Pe mme tengo auta cetatina pe le mmano, e salutame a don Giustiniano

Not. Ebbene, poichè resilisci e rilutti, *tribunales iustitietur.*

Tad. Ma t'aggio da mannà primma a te a lo spetale: e te voglio fa vedè...

Not. *Veh! mihi!*

Tad. Aje obbrecazione a la Marchesa che mme fa armare de prudenza. Io mo sa quanto ce mettarria e... Te'; chisto è no vaso: a rrivederce. (gli dà un bacio, e poi gli calca il cappello in testa, e va via dal primo uscio a destra).

SCENA III.

Notaro, *indi* Lidia *dal primo uscio a manca*

Questo insulto a' miei protocolli! vado adesso a querelarti. Come la *famula* non mi costasse nulla. Ho scartabellata tutt'i codici a trovare un argomento per arricchirla a spese altrui, e poi... Mi ascolterà anche colei, quella volubile. Sarò un doppio Cicero *pro domo mea, et pro domo sua.*

Lid. Ogni momento mi presenta un dubbio: mi fa mille anni di sposare il Barone, ed assicurare la mia fortuna.

Not. Che! sei quì?

Lid. (Il notaro)!

Not. Quando ti pare che abbiano a finire queste agitazioni?

Lid. Anche io... vedete sono perplessa.

Not. Perplessa? Ebbene sia presa la tua finale determinazione. L'atto è disteso.

Lid. L'atto di donazione? Che volete? sto indecisa.

Not. Come! come! Indecisa!
Indecisa?

Lid. (Andiam bel bello,

Chè costui può rovinarmi)

Not. E mel dici *sine appello* ?
Puoi tu a lor paragonarmi ?

Lid. Contentar, notaro amato,
Tanta gente non si può

Not. Io son uomo patentato :
Chi son quei ti mostrerò.
Don Ganio ! Chi è Don Ganio ?
Un censo, un' enfiteusi,
Un istromento liquido,
Che stato più non fa.
Di un pò, chi è il Caballario ?
Un' altra carta pecora,
Un pezzo archeologico
Che più valor non ha.
Chi è poi quel Baron rancido ?
L' aborto d'una scimia,
Una ranocchia anfibia
Che gracidando stà.

Lid. Ma si, ma sì vi replico;
Datemi un solo giorno.

Not. Color con me non valgono
In paragone un corno.

Lid. Ma

Not. Ti decidi, o, Lidia,
Dirò, che *ancilla* sei.

Lid. Ah ! no ! (Disegni miei !
Sarei perduta allor !)

Not. Che dici ?

Lid. Il vostro merito
Lidia ebbe in pregio ognor.
Se il cor si tacque, fu per pudore ;
Spegner mi piacque, liti e clamore,
(Credilo, credilo, mio buon allocco ;
Vinsi alla cabala più d' uno sciocco.)
Ma sì, notaro, per voi mi moro...
Mio caro, caro, mio bel tesoro,
(Che sono gli uomini, vedete qua:
C' è ben da ridere, ah ! ah ! ah ! ah !

Not. Pian piano, mia bella mi hai smosso appieno...
Chi mi puntella ! già vengo meno . . .
Porgimi, stendimi la bianca mano ;

Sto nell'incendio di gran vulcano . . . .
Mia cara, cara . . . . ahimè ripara! . . .
Un manticetto ta, ta, fa in petto . . .
Ah! questo spasmo non cesserà . . .
Sono in orgasmo... pietà! pietà!

Lid. Notaro diletto
Not. O magna mia curia!
A 2. Con te d'ogni affetto
Penuria non v'è.

SCENA IV.

Galleria illuminata, un uscio nel fondo, e quattro ai lati, con cortine di seta, specchi, doppieri ecc.

Ambrogio, Servi e Contadini d'ambo i sessi, *recando un tavolino con recapito da scrivere, ed una sedia, ed accendendo i lumi.*

Uomini A quanto sembra, ci son dissidii:
Eppur le nozze si voglion far.
Donne Sarà leggiadro veder se Lidia
O l'uno o l'altro saprà burlar.
Ambr. Ma si frappone novello ostacolo.
Coro Narralo a noi.
Ambro. Debbo tacer.
Coro Staremo cheti; ma dèi promettere
Tutta l'istoria farci saper.

SCENA V.

Favonio, Taddeo, D. Ganio, Adele *e* Notajo.

Fav. (da destra, trascinando Taddeo presso il tavolino)
Segna qui.
Tad. Non saccio scrivere.
Gan. (da manca, spingendo Adele)
Qui il tuo nome.
Adel. Man non ho.
Fav. (facendo forza a Tad.)
Ho capito.
Tad. (fuggendo) Io, no.
Gan. T'approssima —

Adel. No.
Gan. Fav. Costringerti saprò
Not. (seduto) Se firmate, *statim*, *illico*
Un gran bene aver si può.
Gan. ad Ad. Se più nieghi, andrò in incendio;
Nè la dote ti darò.
Adel. Farmi forza è una tirannide,
Che respingere saprò.
Fav. a Tad. Se ti ostini, io monto in furia,
E uno sfregio ti farò.
Tad. Ma si chella mm'é antipatica,
Chi nce corpa, dimme mo.
Not. Via da bravi.
Fav. (a Tad. tirandolo) Avanti.
Tad. Schiatta!
Fav. e Not. Presto io dico.
Tad. E non te mpienne?
Gan. Vieni
Adel. Invan!
Gan. Ma che sei matta?
Gan. Not. Fav. Dèi segnar.
Adel. Tadd. No, no.

SCENA VI.

Lidia *dal secondo uscio a destra, e detti*

Lid. Che avvenne?
Tad. (correndo a lei) Marchesì sta varca ajuta.
Adel. Deh! mi salva
Lid. (con autorità) Che si fa?
Gan. Not. e Fav. Perchè siete qui venuta?
Conto a voi qui non si dà.
Lid. (avanzandosi d'un passo)
V'ingannate: degli oppressi
È comune la difesa.
Adel. Grida.
Tad. Ncasa.
Lid. (avanzandosi più)
Questi eccessi
Fanno pubblica l'offesa.
Gan. Not. Fav. Ma...
Lid. (avanzandosi ancor più)
Che ma! Libera sia

A ciascun la volontà.
Lid. Tad. Adel. Non voglio
Gan. Not. Fav. (obbligando gli sposi) Lesto
Lid. Tad. e Ad. No.
Gan. Fav. Fate presto.
(si ascolta un calpestio)
Tutti Ma qual rumore?
Gan. Eh! là, chi è fuori?

SCENA VII.

I suddetti, Ambrogio *e* Coro *che precede* Ernesto

Ambr. e Coro Che bello annunzio! che lieto evento!
Vostro nipote giunge a momento.
Gli altri Che!
Adel. Mio Cugino
Ern. Son qui; son io.
Lid. Fav. Not. Gan. Cielo!
Tad. Uh! mmalora.
Ern. Mio caro Zio,
Mia bella Adele... Che! voi!
Coro Che fu?
Ammutoliscono, impallidiscono:
Or si da intendersi qui non c'è più.
Ern. (Marchesa, Lidia! Taddeo Barone!
Ah! di Favonio raggiro è certo.
Di pormi in guardia ho ben ragione.
Buon, che le trappole ho già scoverto!
Per or trattengasi menar le mani:
Sta ben; domani si parlerà)
Gan. Fav. e Not.
Ma qual diavolo gli ha dato accesso?
Mi sento stringere la pelle addosso...
Balordo e stupido, parmi che adesso
Inciampi e sdruccioli dentro d'un fosso.
I miei solletichi già vanno a spasso;
Questi è gradasso; m'accopperà)
Tad. (Ah! già mme stregneno dinto a lo mmuollo...
Rociola, rociola, s'è fatto sballo.
Sorte nfamissema, pecchè daje ncuollo
A chi de frisole sta sempe fallo?
Tutte se mbrogliano fra chisto e chillo:

Mo lo palillo vedraje volà!)

Adel. (Già muti e timidi, volgono il ciglio :
Incerti e dubbi, treman, mio bene
Tutti fra i palpiti, senza consiglio ;
Io sono in cambio fuori di pene.
Qual, dopo il nuvolo, l'astro sfavilla,
Il cor che brilla giubilerà!)

Lid. (Aimè! in qual angolo muto mi celo...
Tutte vacillano le industrie e l'opre ;
Tra fieri palpiti io sudo e gelo:
Me trista e misera, costui mi scopre!
Sparir, nascondermi, sgombrar vorrei;
I torti miei svelar potrà).

Coro Ambr. (Confusi e taciti, guardan d'intorno,
E sembran fremere, sorbir veleno
Giulivo e splendido di nozze il giorno
In foschi nuvoli cangia il sereno.
Sta ben che assaggino, almen talora,
I ricchi ancora l'avversità.)

Ern. (con disinvoltura)
Ma ch'è mai, mio caro zio,
Che vuol dir quest'aria mesta?
No, a turbare non venn'io
I preludi d'una festa.
State in mezzo a brava gente,
Di leale e nobil ciera:
Due signori, certamente;
Una dama forestiera.
Sta a veder che c'indovino:
Si fan nozze: ecco il Notaro.
Caro zio, ma caro, caro,
Sol mancava il nipotino;
E perchè così crudele
Noto a lui ciò non si fè?
Voi tacete? cara Adele
Chi è la sposa addita a me.

Lid. (Arte in campo) Ve 'l dico io:
Alle nozze c' è un divieto.
(Io secondo il tuo desio
Siam d'accordo, sii segreto.)

Ern. E lo sposo?

Tad. (Via coraggio!)
Tale io fui, ma or sono un niente,
(Guè, sarge, te dò no nguaggio;
No la voglio tenè mente.)
Adel. Ambidue son presi al visco,
Il Barone e la Marchesa.
Ern. Ah! i due grandi? Sì, capisco.
Lid. Da quei tre son'io contesa.
Gan. Not. e fav. A che giuoco qui giuochiamo?
Gan. Scrivi.
Ern. Adagio, adagio, eh! là.
Molti matti qui vediamo;
Ma il dottor li guarirà.
Ern. Signor Zio, se mi scusate,
A doman le nozze.
Gan. Not. e fav. Nò.
Ern. Quando e qnesto, perdonate:
A domani! Io così vuò.
Sino a nuovo ordine l'uscio chiudete;
Tutti a me conto render dovete.
Non fate repliche, così vogl'io;
E al voler mio si obbedirà.
Gan. Not. e Fav.
Io fremo, smanio come un leone;
S'offusca e intorbida la mia ragione;
Qual sull'incudine batte il martello,
Tal nel cervello frastuon mi fa.
Tad. Sto comme a n'aseno mmiezo a li suone;
Ncapo mme schioppano saette e truone;
E ntra li frugole, ntra li mbarazze,
Sà quanta mazze vide mmo cca.
Adel. Ah! tra gli spasimi gemendo in core,
Toccava il culmine del mio dolore;
Ma d'ogni palpito dell'alma ansante
Ora l'amante mi salverà.
Ern. (A stento il fremito trattengo e l'ira;
Amore e rabbia l'alma respira.
Mossa dal turbine che il vento appresta,
Fiera tempesta qui scoppierà.)
Lid. (Ah! di pericoli mi veggo cinta:
La ciera ironica dall'ira è spinta.
Lampeggia un torbido fiero uragano,
Che non lontano scoppiar dovrà.)

Coro ed Ambrogio.

(Ve quanti strani diversi aspetti.
D'ire, sospetti, fiducia, amore!
Pace nel core nessun più trova:
Gatto ci cova: si scoprirà.

D. Ganio, e il Not. s'interrogano tra loro senza saper rispondere. Favonio e Taddeo vorrebbero consultarsi, ma si trattengono. Lidia spia coll'occhio intorno. Ernesto tien lei e i due forestieri di mira. A lui vicino è Ad. in atto d'amore. I servi ridono sottocchio.

Fine dell'atto 2.

ATTO TERZO

SCENA I.

Anticamera con due usci laterali, ed uno in mezzo

Ambrogio e Coro.

Amb. Coro. Oh bella! Sparve Lidia
Insiem col Baroncino:
Forse se la svignarono
Per l'uscio del giardino.
Ah! ah! qui c'è da ridere:
Di bene in meglio va.
Questi borbotta e mormora;
Quegli minaccia e freme;
I vecchi contro i giovani;
Costor tra loro insieme:
Ah! ah! qui c'è da ridere:
Da bene in meglio va. (vano via)

SCENA II.

D. Ganio, Notajo *ed* Adele *da usci diversi*.

Gan. (ad Adele) Ov'è Lidia?
Not. (ad Adele) Ov'è colui?
Adel. Di costor che importa a me?
Gan. Not. Insultato, offeso io fui.
Adel. Me ne rido, e so il perchè.
Gan. (al notaro) L'hai trovata?
Not. (a D. Gan.) *In omne* buco
Frugo, cerco, e non ci sta.
L'hai veduta?
Gan. Come un bruco
Striscio in van di qua e di la.
Adel. (ad un angolo) Quanto io godo.
Gan. (correndo a lei) Ah bricconcella!!
Tu gioisci al mio dolor?
Adel. Certamente.
Not. (correndo a lei) Ah ria puella!

Chiudi un serpe in mezzo al cor.
Adel. Cari miei...
Gan. e Not. D'amor digiuno,
Lidia in pianto io chiederò.
Adel. Una volta per ciascuno:
Voi piangete, io riderò.
Gan Ricerchiam.
Not. d. s. Per ogni intorno
Gan. Not. Come can che fiuta e va.
Adel. Non vedete che fa scorno
Alla vostra vecchia età?
Gan. Lidia!
Not. Lidia!
Gan. Not. In tutt'i siti
La mia lepre io vò cercar.
Adel. Brutti vecchi rimbambiti
La volete terminar?
Gan. Not. Dalle cave insino al tetto,
Sopra, sotto, ho da frugar:
Se ho perduto il mio diletto,
Vo gettarmi in fondo al mar:
Ed il caso un dì fia letto
Ad esempio singolar.
Adel. Avete occhi, avete orecchi
Per vedere ed ascoltar?
V'han dovuto dir parecchi,
Che per voi non c'è che far.
Il destin quest'è dei vecchi,
Che gli amanti voglion far.

(D. Ganio ed il Notaro nell'entrare a furia per l'uscio di mezzo si urtano e cadono insieme. Adele entra a destra ridendo).

SCENA III.

(*Grande sala con portiera in mezzo che mette nel giardino con due gallerie a'lati, e due usci sul primo piano.*

Ernesto, *indi* Ambrogio Lidia, *e* Taddeo *da manca.*

Ern. Ambrogio, Ambrogio.
Amb. Eccomi, signorino.
Ern. Chiamami subito il Barone e la Marchesa, che aspettano nel mio quartino.

Amb. Vado. Signorino, se non vi dispiace, vorrei sapere ....

Ern. Subito, subito; la Marchesa ed il Barone; saprai tutto.

Amb. La guerra è cominciata (via).

Ern. Qui non c'è tempo da mettere in mezzo; e sarebbe per me indegna ogni altra vendetta. Come ho pensato sta bene. Ma se lo zio se ne avvede, fallisce il mio disegno; nè so prevedere che altro potrebbe avvenirne. Ma zitto: odo rumore; Eccoli (va a sedere).

Lid. Barone, impegno la vostra protezione.

Tad. (E buò sta fresca! Mme l'ha ghiettata chella lacerta de lo notaro: mm'ave ditto giustizietur, e già mme pare d'essere trasuto ncappella).

Ern. Signori, perdonerete, se impedii la vostra passeggiata del mattino: e, ad evitare disturbi, vi pregai trattenervi nelle mie stanze.

Lid. Oh! nulla: per me è pregio ubbidirvi; intendete?

Tad. Era assaje meglio si nce avissevo fatto ire nnanze addirittura.

Ern. Non ho voluto perdere la bella occasione di vedere a fine il vostro matrimonio.

Lid. (Mi tiene su la corda).

Tad. (Io a chisto no lo capesco).

Ern. Veramente non si avrebbe potuto pensare un nodo più avventurato. La signora Marchesa trova nel signor Barone, non solo immense ricchezze ed antica nobiltà, ma una persona che conosce gli uomini, e sa vestirli dell'abito che loro conviensi.

Tad. (Diavolo cioncalo?)

Ern. Egli è assai abile a, come suol dirsi, cucire il bottone nell'occhiello.

Tad (Goccia afferralo!)

Ern. Poi è uomo di molta esperienza; come taglia giusto al punto le cose più disparate! come rattoppa gli affari di famiglia i più vecchi e sdruciti. Per tal pregio, Marchesa mia, è un portento.

Tad. (Eppure truove chi t'accide!).

Ern. Io già non dico questo, perchè il signor Barone avesse bisogno dei miei elogii; ma perchè siam tanto antichi amici. Questa amicizia data l'epoca stessa, nella quale ebbi l'onore di fare la vostra alta conoscenza, si-

gnora Marchesa. E veramente io solo posso assicurare al Barone ed al mondo intero i vostri grandi voli su la corda ... della fortuna.

Lid. (Ahimè ! io gelo !)

Ern. La dolcezza del vostro cuore , l' affabilità delle vostre maniere, da invitare i più renitenti all' applauso delle vostre virtù...

Lid. (Io moro !)

Ern. Signor Barone , siete bene avventurato : la signora Marchesa vi porta fra gli altri suoi beni in dote, la fortuna con tutto il treno della sua felicità.

Lid. (Sig. Ernesto, vi basti la mia umiliazione).

Tad. Io non saccio a che attribuire na sorta accossì mprovisa !

Ern. Ma qui , amici miei, il tempo stringe; ed ognuno di noi ha ben dritto di presto raggiungere la meta de' suoi desiderii. Pure, se qualcuno di casa se ne avvede, disturberà certamente queste invidiate nozze. Vi affidate a me ?

Lid. Ciecamente.

Tad. Non pipeto.

Lid. Barone ! ...

Tad. Marchesa ! ...

Ern. Io ne avea già fatto correre una parola al Sindaco. Ambrogio? E così? Siete contenti del come io risponda...

Amb. Signorino, sono ai vostri comandi.

Ern. Conduci per la porta del giardino il Barone e la Marchesa alla Casa comunale. Io qui vi attendo.

Lid. Io ricorderò sempre i vostri favori.

Tad. Sargè, io mme sapraggio levà l'obbrecazione.

Amb. La pace è fatta !

(Taddeo dà il braccio a Lid. ed entrano con Ambrogio.)

SCENA IV.

Ernesto *indi* Favonio.

Ern. Chi è di là ? (esce un servo). Chiamatemi il Cavaliere. Il miglior passo è fatto: la mia vendetta è assicurata... Oh ! Cavaliere ! ...

Fav. Mio caro sig. Ernesto, credetemi che io non avrei potuto mai sospettare che voi foste...della famiglia...del...

Ern. Gli uomini come voi non serbano mai tanto ri-

spetto. Su, via: dovete emendare il mal fatto.

Fav. Son dispostissimo ; e vi prometto di ritornare in questo punto...

Ern. No, no; voi dovete invece rimanere, e svelare allo zio la vostra e la condizione di Taddeo, tutt'i vostri disegni, e...

Fav. Ma questa umiliazione non ha scopo; che si sa ppia esser io uno spiantato, che giova a vostro zio?

Ern. Cavaliere, posseggo altri mezzi per farvi dire la verità.

Fav. Caro sig. Ernesto , non v'incomodate , pensiamo piuttosto ad un altro modo, ... Per esempio, me ne vado, e vi lascio una lettera... che...

Ern. Cavaliere ! dunque ?

Fav. Non vi prendete fastidio : resterò, anche per farmi frustare.

Ern. Signor Zio, Adele, Notaro, venite....

SCENA V.

I precedenti, D. Ganio, Adele *e* Notajo.

Gan. e Not. L'hai trovata?
Ern. È affare più importante.
Gan. e Not. Che vuoi ?
Ern. Rendete grazie
A questo buon Signore.
Gan. Not. Perchè ?
Ern. Di tante tenebre
Ei dissipò l'orrore.
Gan. Not. Parlate.
Fav. E la parola
Chi me l'imboccherà ?
Ern. Venite alla mia scuola :
Ecco la verità.
A carpir di bei quatrini
Un Barone, e un Cavalier,
Con intrighi sopraffini,
Su voi posero il pensier.
Ma ravvolti fra gl'impacci,
Venne manco il bel mestier
A un Baron rattoppa-stracci
A un fallito Cavalier.

Gan. Not. Un sartore!
Not. Orror!
Ern. Favella.
Gan. Not. Adel.
Dire il vero, il ver tu dei
Fav. È una storia buona e bella,
Signorsì, pei falli miei.
Gan. Not. Adel.
Temerario!
Fav. Adagio: intesa
Sia l'accusa, e la difesa.
Da natura ebbi l'ingegno,
La miseria dalla cuna.
Alma grande, presi impegno
Di corregger la fortuna:
E sapete che in tai casi
O la colpa non ci sta;
O dovete quasi quasi
Bastonar l'umanità.
Gan. Not. Tristo!
Ern. E Lidia?
Adel. Ell' è una fante.
Ern. Voi che fante!
Gli altri. Che mai dici!
Ern. È una bella fra le tante
Su la corda saltatrici,
Che fallita all'arte antica,
Sorte amica qui sperò.
Gan. Birba!
Not. Fella!
Adel. e Fav. Maledetta!
Gan. Me in aguato!
Not. E a vil tenermi!
Ern. Eravate tutti infermi;
Ve lo dissi.
Gan. Not. Io vo' vendetta.
Gan. Not. Adel.
Sì vendetta!
Coro lontano. Evviva! evviva!
Questa coppia ognor festiva!
Tutti. Che?
Ern. Vendetta se qui ambite,
Essa è fatta, non l'udite?

Or che sposi insiem verranno,
Pago ognun di noi sarà.
Gli altri. Bravo, bravo, nell'inganno
L'uno e l'altro fremerà.

Tutti insieme

Presto, zitti, muti e ascosi,
Vuolsi pria spiar di là;
Poi d'un colpo in mezzo a' sposi
Sfoghi ognun come ei vorrà.
Adel. Ern. Ah! nel ciel d'imen rapito
Amor mio, con te godrò.
Gli altri. Se l'ingrata m'ha tradito,
La vendetta non mancò.

SCENA VI.

Lidia *e* Taddeo.

Coro Questa coppia come il sole
Lieta brilli in ciel d'amor:
E si eterni in nobil prole,
Qual la madre, e il genitor.

Lid. (uscendo a braccio di Taddeo)
Grazie, grazie, buona gente.

Tad. (sotto l'uscio)
Venite questa sera, ca ve voglio mostrare tutta la mia baronale munificenza.

Lid. (venendo innanzi)
Ah! Barone! ma che Barone: sposo mio diletto!

Tad. Sposa mia sviscerata!

Lid. Ho veduto verificati i miei sospiri.

Tad. Ho trovato in te il compenso delle mie lunghe fatiche.

Lid. Sarò l'invidiata delle donne.

Tad. Ma chillo sargente se mmereta na veppeta.

Lid. Sì, sposo mio.

Tad. Mogliera mia de zuccaro!

a due

Lid. La giola il cor m'inebria:

Un sogno non sarà!
Tad. Tengo la capostuoteco.
Pe la felicità!
Lid. Ah! sei mio!
Tad. Mme cuoste assaje.
Lid. Or son tua?
Tad. Vì che mogliere
Mme n'aje fatte passà guaje!
Lid. Sì, ma or son le gioje vere.
Or ne andremo ai tuoi dominî
Tra i vassalli?
Tad. E scialarraje,
Lid. Ivi al rezzo de'giardini,
Stretti insieme, core a cor,
Palpitar tu mi vedrai
Nel delirio dell'amor
Tad. (Vuoje sta fresca nche sapraje
Ogne zella del sartor.
Ma i tuoi fondi, a quanto pare
Song' assaje neh?
Lid. Oh! quanto mai.
Tad. Bene mio, che vasto marel . . .
Naufragà mme voglio mo.
Musso a musso a mme starraje;
Musso a musso a te starrò.
Lid. (Vuoi star fresco or che saprai
Quale arcano si celo!)

SCENA ULTIMA

I suddetti, e tutti, e il Coro.

I sopravvenuti. Evviva l'alta coppia
Che fausto imen legò!
Il sarto e la funambula!
Più bella andar non può.
Tad. (con raccapriccio)
Funambula!
Lid. (con orrore)
Sartore!
A due Infamia!
Cli altri (ridendo) Oh qual misfatto!
Tad. (con impeto, soffocato dalla rabbia)

Ah! strega!
Lid. (similmente) Ingannatore!
Ern. Voi state a pari patto.
(*un momento di pausa*)
Lid. Povero cor nel petto
Come mi stai turbato!
Tad. Misero pargoletto
Comme nce si ncappato!
Gli altri. Il riso ed il diletto
Rende il mio cor placato!
Tad. (scrollando il capo)
Ne Sargè!...
Ern. (sorridendo) Via, non è niente.
Gli altri (trattenendosi) Non è niente; va benone:
La Marchesa col Barone
Mai burlar non si potrà.
Lid. (con vivace risoluzione)
Voi lo dite? E certamente
L'uno e l'altra ognor godrà.
Con te verrò, mio caro,
E allor la tua sposina
La bella sartorina
Ognun la chiamerà
Sempre fedele, — dolce qual mele,
A chi un sorriso, -- a chi un'occhietto,
A chi un bel viso, -- o un sospiretto
Di gran lavoro, -- d'argento ed oro
La borsa e il fondaco -- ti voglio empir.
Tad. Mme faccio gran denaro
Nche metto bancarella ;
Avrò pe sta faccella
Accunte nquantità.
Ma che te pare ! — so cose chiare ;
De sta manera — se po fa cera :
Ma si mme coce, — jammo pulito ;
Fa doce doce ; — te so marito:
Fa carte e mesca ; — fa rezze e pesca :
Da la miseria — volimmo ascì.
Gli altri. Ah ! ah ! che sposi!
Dolci amorosi !
Che coppia rara !
Che coppia cara !

Alfin si celebri — sì bella pace
Gioja verace -- splenda così.

(Taddeo abbraccia la moglie : Ernesto stringe la mano di Adele : gli altri in gruppo fanno atti di compiacimento. Cala il sipario).

Fine.